
BIBLIA

ASSOCIAZIONE LAICA DI CULTURA BIBLICA - NOTIZIARIO SEMESTRALE

Anno XXXVIII n. 1, Gennaio 2024

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB FIRENZE
Registrazione Tribunale di Prato n. 112 del 23/3/87

Presidente: Piero Stefani; Direzione e redazione: Via della Scala 109, 50123 Firenze

Tel. 055/8825055 - fax 055/8824704 - cellulare segreteria 392/3032325; codice fiscale 92003770481;

E-mail: info@biblia.org; siti: www.biblia.org; www.bes.biblia.org

Direttore responsabile: Piero Stefani; *Stampa:* Tipolitografia Contini - Sesto Fiorentino (Firenze).

Coordinate bancarie: BANCO POPOLARE IBAN: IT 07M 05034 37760 000 00 0001359;

POSTE ITALIANE CONTO CORRENTE POSTALE NR. 15769508 e IBAN: IT 86Y 0760 1028 000 000 15769508

GIUSTIZIA E SAPIENZA

Quando queste righe vi giungeranno sotto gli occhi, o ancor più nelle vostre mani, il 2024 sarà già iniziato da qualche tempo. Mentre le sto scrivendo, Natale invece non è ancora giunto, anche se strade, piazze e case ne portano già gli addobbi e ci si augura che segni ci siano anche in cuori non dimentichi della gravità dell'ora presente. Nella sua *Vita prima* Tommaso da Celano nel capitolo dedicato al presepe di Greccio (XXX), afferma che quando Francesco pronunciava la parola Bethlehem lo faceva «more belantis ovis». Quando emetteva una voce belante la dolcezza gli riempiva la bocca; ma come dubitare che, in quei frangenti, «frate Francesco piccolino» non pensasse anche a un agnello, con tutte le risonanze che questo termine ebbe per Gesù?

L'anno già iniziato non invita a soffermarci sui corsi online dedicati a Gesù, visto in chiave storico-culturale, all'ebraico e al greco, rivolgeremo perciò la nostra attenzione soprattutto a due appuntamenti in presenza, entrambi particolarmente qualificanti: siamo già nelle condizioni di presentarveli in dettaglio (vedi "Programmi futuri"). Il primo è il convegno nazionale collegato all'assemblea dei soci. Lo faremo in collaborazione con una istituzione importante: il Centro San Domenico di Bologna che ci ospiterà gratuitamente nella sua storica sede posta al centro della città felsinea. Il tema della giustizia è di perenne attualità sia religiosa sia civile. L'accostamento è causale, ma, come non di rado accade, l'apparentemente fortuito ha significati nascosti: il Centro San Domenico si trova nei pressi del tribunale di Bologna. Senza confondere quanto va tenuto distinto, è fuor di dubbio che nel Nuovo Testamento la figura del tribunale è stata applicata anche al giudizio finale (cfr. Rm 14,10-12; 2Cor 5,10); tuttavia se, come impostoci dal mondo globalizzato, si guarda ad altre civiltà e culture il discorso diviene opportunamente problematico. Si legge nell'*Anguttara-nikāya* (antico testo buddhista): «Ogni essere vivente è erede delle proprie azioni, l'erede dei propri atti. I suoi atti sono la matrice dalla quale ha tratto origine; egli è legato a essi, ed essi sono il suo rifugio. Egli sarà erede di qualsiasi azione compia, buona o cattiva [che sia]». Qui tutto si lega e tutto si tiene senza che ci sia bisogno di ricorrere ad alcun giudice ultraterreno.

Parlando a grandi linee, l'orizzonte muta quando, a causa della fede nella creazione, l'attenzione si rivolge

a una serie di esistenze individuali considerate uniche e irripetibili. In tal caso, per sanare gli scompensi, occorre rivolgersi a una terza dimensione non legata alle dirette e intrinseche conseguenze dell'agire. In questa o nell'altra vita, il giudice divino da un lato fa ricadere sull'empio i frutti del suo operare mentre, dall'altro, premia il giusto. Come avviene nei tribunali umani, anche in quello celeste la figura del giudice attesta che, tra l'agire e le sue conseguenze, non sussiste sempre uno stretto vincolo di causa ed effetto. Pronunciare una sentenza comporta cercare di sanare una situazione che, lasciata a sé stessa, sarebbe contraddistinta da un irrimediabile squilibrio. Ma chi siederà come giudice nel tribunale celeste? E soprattutto come sarà possibile che la sentenza sia davvero risanatrice? Riguardo alla vita eterna "non è affar nostro", ma rispetto alla vita sociale lo è. La giustizia riparativa costituisce un modo pensoso e auspicabilmente efficace di affrontare questa grave questione.

Per chi lo desidera e può, l'incontro bolognese sarà anche l'occasione per la visita all'abbazia di Nonantola e al suo museo ricco di documenti storico-artistici di straordinaria rilevanza (non capita tutti i giorni di vedere documenti autentici di Carlo Magno, Lotario I o Matilde di Canossa), senza dimenticare la storia più recente legata a "Villa Emma" (a cui è dedicato l'Approfondimento culturale).

Il mondo globale è di oggi, ma gli orizzonti multiculturali hanno alle spalle una lunga storia. Al pari dell'essere umano, nessuna cultura è un'isola. Influssi e scambi culturali sono presenti in tutti i testi biblici, ma è certo che nei libri sapienziali il fenomeno tocca il proprio vertice. Tra i cinque libri classici (cfr. L. Mazzinghi, *Il Pentateuco sapienziale*, EDB, Bologna, ristampa 2023) ne toccheremo quattro Proverbi, Siracide, Sapienza, Qohelet (in quest'ultimo caso soprattutto per la "storia degli effetti" da esso prodotto). (Giobbe è un libro così ampio e coinvolgente da meritare un discorso a sé). Il seminario estivo (8-12 luglio) non solo si terrà al Monastero di Camaldoli ma si svolgerà anche in collaborazione con il millenario ordine che ha, da poche settimane, eletto dom Matteo Ferrari come nuovo Priore generale; a lui vanno le nostre congratulazioni e i nostri auguri, senza dimenticare il debito di riconoscenza che abbiamo nei suoi confronti per la collaborazione e l'ospitalità ricevute.

RELAZIONE SULLE ATTIVITÀ SVOLTE

**La nascita delle prime Chiese e gli Atti degli Apostoli
Cortina d'Ampezzo, 27 giugno-2 luglio 2023**

**Relatori: Enrico Norelli, Lorenzo Rossi, Piera Arata,
Piero Stefani**

Un nuovo volto della Chiesa?

La pretesa di tornare alla "Chiesa delle origini", come modello unico e normativo rappresenta un'operazione ambigua e rischiosa.

Che cosa significava "Chiesa" per i primi cristiani? Perché si parlava di "Chiese" al plurale invece che al singolare? Il Seminario di "Bibbia" ha cercato di rispondere a queste domande sorte dal confronto – avviato negli anni precedenti – tra gli *Atti degli apostoli* (oltre ai rimandi paolini) e gli apocrifi del Nuovo Testamento. La scelta di una sola narrazione "ufficiale" – per esempio, gli *Atti* – non spiega il sorgere di varie comunità differenti e autonome, quali quelle di Gerusalemme, Antiochia, Corinto, Roma, ecc. Da qui la necessità di un confronto approfondito tra gli *Atti* e, in particolare, le lettere paoline.

La pretesa di tornare alle origini

La pretesa di tornare alla "Chiesa delle origini", come modello unico e normativo rappresenta un'operazione ambigua e rischiosa. In quest'ottica, gli *Atti* sarebbero "la" storia del tempo aureo della Chiesa voluta da Cristo. Uno studio critico di *Atti* e il confronto con altri scritti, sia del Nuovo Testamento, sia di testi coevi, sconfessa tale pretesa.

Un esempio: il Paolo di *Atti* non coincide in tutto con il ritratto che lo stesso traccia di sé nell'epistolario. In *At 18* viene narrata la fondazione della Chiesa di Corinto da parte di Paolo, non si fa però alcuna menzione dei conflitti da lui descritti nella prima lettera a quella comunità. Vi si afferma che ha battezzato molti (cfr. *At 18,8*), mentre in *1Cor 1,14-16* l'apostolo ringrazia Dio di non avere battezzato alcuno. Il contrasto tra Pietro e Paolo, nell'incidente di Antiochia, è narrato da quest'ultimo in termini diversi (cfr. *Gal 2,11-14*) da Luca (cfr. *At 15*). In *Gal 2* è Paolo che, in seguito a una «rivelazione», si reca a Gerusalemme insieme a Barnaba e Tito, dopo quattordici anni dalla "chiamata" di Damasco. Non è convocato da alcuna autorità, così come il suo ruolo di apostolo non è frutto di un'investitura da parte di chi lo ha preceduto nella fede, ma del Risorto che l'ha «messo da parte» fin dal seno materno (cfr. *Rm 1,1*; *Gal 1,15*) per annunciare il Vangelo di Dio. Tito, di origine greca, non obbligato a circoncidersi come avrebbero voluto i «falsi fratelli», è la prova vivente che Paolo esibisce alle persone «ragguardevoli», alle «colonne» della Chiesa di Gerusalemme: Giacomo (fratello del Signore), Cefa e Giovanni (cfr. *Gal 2,9*). Sono loro, secondo Paolo, a doversi conformare al Vangelo. Paolo fa riferimento a un collegio di discepoli – non a un'autorità unica –, con la funzione di garanzia e di vincolo di comunione. Secondo Paolo, non può esservi una Chiesa esclusivamente gentile o giudaica, bensì una Chiesa che viene da entrambi i gruppi. Si comprende meglio la sua critica a Pietro quando ad Antiochia rifiuta la comunione della mensa (con riferimento all'eucaristia), per motivi di purità, insieme ai gentili divenuti cristiani. Per Paolo, è l'ebreo che deve in qualche modo conformarsi al gentile, in nome di un principio più alto, e non viceversa.

Tra storia e parusia

Mentre in Luca l'idea di storia assume un ruolo centrale, in Paolo è assente, in quanto considera imminente la parusia. Il ritardo della venuta del Signore porrà nuove domande alle comunità allora ancora indipendenti: come far soprav-

vivere il messaggio di Gesù dopo la sua morte e quella dei primi testimoni?

Nella prima lettera ai Tessalonicesi (50-52 d.C.), Paolo descrive i responsabili delle varie Chiese in modo generico, come coloro che «faticano tra di voi, che vi fanno da guida nel Signore e vi ammoniscono...» (5,12). L'esortazione è rivolta a tutti allo stesso modo: ciascuno dev'essere responsabile della vita della comunità. L'approccio cambierà nelle lettere pastorali, di epoca più tardiva. Anche a Tessalonica ci sono «presbiteri/anziani» (già presenti nell'organizzazione sinagogale) ed «episcopi» (sorveglianti) ai quali si deve rispetto a causa del loro «affaticarsi» per tutti. Lo stesso verbo (*kopiaō*) è attribuito ad alcune donne (cfr. *Rm 16,6.12*) che hanno lavorato per il Signore, dando ad intendere che Maria, Trifèna e Trifosa avevano a Roma dei ruoli direttivi. L'affaticarsi dei leader stanziali è connesso con l'affaticarsi dei missionari itineranti, come Paolo, che ne fa il suo distintivo: «Ho faticato più di tutti loro» (1*Cor 15,10*).

Se Paolo rivendica la fondazione di una Chiesa, è anche colui a cui ci si deve riferire per domande e decisioni. L'apostolo, inoltre, deve completare la trasmissione delle parole di Gesù. Per esempio, di fronte al quesito dei Tessalonicesi sulla sorte di coloro che sono morti prima della venuta del Signore, Paolo riferisce parole di Gesù sconosciute ai Vangeli (cfr. *1Ts 4,15*). Se Paolo «si affatica», lo si deve alla sua autorità. Ciò vale anche per i responsabili locali. A tutti costoro si deve obbedienza, stabilendo così una continuità tra Gesù, Paolo e le comunità.

L'esperienza fondamentale di Cesarea

Nella versione lucana dell'episodio di Gerusalemme, lo scontro tra Paolo e Pietro viene taciuto spostando la controversia tra alcuni «venuti dalla Giudea» e Paolo insieme a Barnaba (scompare Tito) prima dell'assemblea che si celebrerà poco dopo. L'episodio si focalizza su due discorsi, quello di Pietro e quello di Giacomo. Pietro si appella all'esperienza fondamentale di Cesarea, in casa di Cornelio: la prima conversione di un gentile non è avvenuta per decisione di Pietro, ma per volontà di Dio. Mentre Giacomo fa un'ermeneutica della Scrittura, citando in particolare i profeti (*Am 9,11-12*): è giunto il tempo messianico in cui i gentili possono aggregarsi a Israele senza diventare israeliti. Non possono, però, farlo senza qualche passaggio, che non può essere la circoncisione, altrimenti sarebbero ebrei. Ecco dunque la decisione finale: ai gentili sono richieste osservanze basiche, valide per loro in quanto non sono segni tipicamente ebraici. Il "decreto apostolico" di Giacomo – non di Pietro – pone fine, nella visione idealizzata di Luca, al contrasto con Paolo. Da quel momento Pietro si eclissa in favore di Paolo e dei suoi collaboratori. Il movimento centripeto del Vangelo di Luca, innervato sul cammino di Gesù verso Gerusalemme, è invertito a partire dalle ultime parole del Risorto: «Sarete testimoni di me a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (*At 1,8*). La corsa della Parola non si arresta con la morte di Gesù. Prosegue prima con coloro che furono testimoni «fin dal principio», poi con chi ha conosciuto il Risorto per «rivelazione» o grazie al racconto di altri pervenuti alla fede. Non vi è nell'opera lucana e nemmeno nelle lettere paoline l'idea di una successione apostolica. È vero che Giuda verrà "sostituito" da Mattia, ma poi nessun altro apostolo subirà la stessa sorte.

Da un'autorità collegiale a una sempre più gerarchica
Nel *Pastore* di Erma (140 circa) si legge che a Roma c'è-

rano diversi episcopi e presbiteri. Pian piano si passa, però, da un'autorità collegiale a una sempre più centralizzata e gerarchica. Lo stesso avviene in Asia minore, dove il modello dell'autonomia delle Chiese lascia il posto a uno più accentratore. Le grandi Chiese d'Oriente non prenderanno in considerazione Roma come prima tra le Chiese durante tutto il periodo imperiale e quest'ultima faticherà a giungere a tale ruolo. Il primato di Roma si afferma nella misura in cui si questiona su chi possieda la "vera tradizione" ed è qui che si fa appello alla successione apostolica, escludendo la linea dei maestri, predicatori e profeti, privilegiando una successione di tipo "episcopale". Mentre Papi di Gerapoli è legato alla successione dei presbiteri, Ireneo concentrerà nelle mani degli episcopi la tradizione, soprattutto scritta, per esempio il *Credo*, non quella orale. Sicché la *regula fidei*, d'ora in poi, sarà ciò che gli episcopi hanno ricevuto dagli apostoli e che trasmettono.

Resistere all'illusione del discorso unico

Questa sommaria carrellata ci fa concludere che "in principio c'era la pluralità". Le prime Chiese erano caratterizzate da notevoli diversità. Impegnavano la loro fedeltà a Cristo su vie teologiche diverse. Il Nuovo Testamento testimonia l'accoglienza di questa fedeltà plurale, che giunge fino al disaccordo, senza però esclusioni. Può farlo, perché le testimonianze e i sistemi teologici che il Nuovo Testamento raccoglie non sono un invito ad adottare un principio ideologico, una norma etica, una dottrina filosofica, bensì a seguire qualcuno: Gesù di Nazareth. La fedeltà a una persona non implica l'uniformità e lo Spirito si incarica di far comprendere questa verità ai primi cristiani. Gestire oggi la loro eredità significa resistere all'illusione totalitaria del discorso unico e rischiare a nostra volta una parola che non è totalmente nostra perché in essa un'Altra Parola parla.

Virginia Isingrini (*Missione Oggi*, settembre-ottobre 2023)

La nascita delle prime Chiese e gli Atti degli Apostoli

Nella cornice maestosa delle dolomiti intorno a Cortina si è svolto il seminario estivo su *la nascita delle prime chiese e gli Atti degli Apostoli*.

Alla morte del Maestro il movimento gesuano che sembra perdere ogni prospettiva di prosecuzione proprio allora non si disperde né si estingue. Anzi - con la resurrezione di Gesù - non solo teologicamente ma pure sul piano storico, in forma plurima e articolata, il movimento 'incredibilmente' cresce e si diffonde in una variegata tipologia di sequele su cui ha trattenuto l'attenzione dei partecipanti l'appassionata esposizione dello studioso Enrico Norelli, associata alla sua erudizione e scienza dei testi e dei loro contesti. Il termine *ekklesia* - ha spiegato poi il prof. Norelli - viene usato già ai tempi dell'inizio postpasquale dai discepoli e dalle discepole di Gesù per definire sé stessi; e dunque la parola e l'idea che ne sta alla base è geneticamente ed originariamente giudaica. Dall'inizio della Chiesa Norelli nelle sue varie relazioni si è soffermato poi sulla singolarità e sull'esperienza della chiesa paolina di Corinto, sulla Chiesa di Antiochia, la cosiddetta Chiesa della svolta, e infine su quella di Roma. Ancora adesso che scrivo queste righe provo la gioia e insieme il debito di riconoscenza verso questo studioso per la verità e vividezza del quadro che ha trasmesso a me e a tutti i partecipanti. Il debito è grande soprattutto verso la competente e originale lettura che Norelli ha fatto del passo matteo [Matteo 16, 13 - 19], scavalcando le contrapposizioni ermeneutiche e teologiche tra gli interpreti che su questo testo fondano il primato petrino e i contrari che nella loro opposizione sono giunti a

supporre che il testo fosse nientemeno che interpolato, tesi davvero non sostenibile sul piano scientifico.

Pari riconoscenza va al contribuente, davvero essenziale, della prof.ssa Piera Arata, sull'iconografia antica di Pietro e Paolo, e per quello del biblista don Lorenzo Rossi. La sua esposizione come quella del Ns. presidente ha illuminato le dinamiche del conflitto con il messaggio cristiano provenienti dall'ambiente e dal mondo giudaico esterno e da quello interno alla chiesa nascente, soprattutto rispetto al progetto missionario di Stefano e degli altri "ellenisti" e ai suoi presupposti teologici.

Don Lorenzo Rossi nella lettura degli Atti, in particolare, ci ha guidato nel riconoscere l'importanza negli Atti della *sunkrisis* lucana come mezzo retorico e tecnica di modellizzazione letteraria e come testimonianza vera dell'annuncio cristiano, esito della conformazione del discepolo (Pietro, Paolo, il lettore) al Risorto, del testimone al testimoniato. Ultimo e ineludibile il riconoscimento al Nostro Paolo Armellini per la sapiente opera di riassunto dei contenuti delle relazioni, non sempre di immediata e agevole assimilazione, e di guida e controllo nell'avvicinamento ed articolazione delle interrogazioni spontaneamente emergenti dall'uditorio, mantenendo sempre con equilibrio vivi e intensi lo scambio delle idee e l'incredibile partecipazione di tutti i presenti, aspetto nient'affatto secondario di questo bello e appassionante seminario".

Giancarlo Campo

Malta con Biblia, 13-18 ottobre 2023

Appuntamento venerdì mattina a Fiumicino al banco di accettazione di Ita Airways con il gruppo di Biblia in partenza per Malta. Malta, terra di sbarchi, dalla preistoria ad oggi. All'arrivo Irene, guida locale italiana, ci accompagna in pullman per un primo giro di assaggio della capitale, La Valletta.

Sono stretti - ci dice - i legami tra Italia e Malta. Esempi ne sono la vicinanza di Aldo Moro a questo paese (che gli ha dedicato una strada per aver sostenuto efficacemente il percorso verso l'indipendenza oltre che verso l'inclusione nella UE), ma anche la presenza di un club juventino con relative trasferte in Italia per sostenere la squadra del cuore.

Attraverso la porta progettata da Renzo Piano insieme con il nuovo Parlamento e il Teatro all'aperto per La Valletta capitale europea della cultura nel 2018 entriamo nella strada principale, la Republic Street. Nell'Oratorio della concattedrale barocca di San Giovanni si trova lo straordinario capolavoro di Caravaggio, la *Decollazione di Giovanni Battista*, unica sua opera firmata col rosso del sangue del santo. I soffitti sono affrescati da Mattia Preti il quale, a differenza di Caravaggio (che ha cercato di riscattarsi diventando cavaliere, ma non c'è riuscito, arrestato poi espulso dall'ordine per indegnità) fu onorato dai Cavalieri di Malta divenendo principale riferimento artistico nell'isola. La chiesa è tutta pervasa dell'horror vacui imperante nel periodo barocco, che a Malta predomina, giacché il terremoto del 1693 non ha risparmiato nulla o quasi dei monumenti preesistenti. Avanzando lungo la Republic Street ci si imbatte nel memoriale spontaneo ai piedi del Monumento al Grande Assedio di fronte al Palazzo di Giustizia, che ricorda la giornalista Daphne Caruana Galizia vilmente assassinata per aver lottato con coraggio in nome della verità e della libertà di stampa; più avanti il monumento alla regina Vittoria posto davanti alla biblioteca nazionale, ultimo edificio costruito dai Cavalieri di Malta. Si apre ora allo sguardo la grande piazza San Giorgio dominata dall'imponente Palazzo del Gran Maestro, sede del Presidente della Repubblica; di fronte, sulla facciata della

vecchia Cancelleria dell'Ordine di Malta, sede dell'Istituto Italiano di Cultura, sventola la bandiera italiana, simbolo di amicizia tra i due paesi.

Il colore dominante nell'architettura è quello caldo e ambrato della pietra globigerina che ritroveremo spesso in tutta l'isola, valorizzato dai recenti restauri per La Valletta capitale europea della cultura, estesi anche alle altre località dell'isola. Molto interessanti sono anche gli Auberges, pregevoli edifici in cui alloggiavano i cavalieri appartenenti alla stessa lingua o gruppo etnico (la concattedrale di San Giovanni contiene otto cappelle, una per ciascuna delle lingue parlate nell'Ordine). Notevoli anche, nell'architettura più recente, i bow *window* e le *gallarijas* di derivazione ottomana.

Dal belvedere dei giardini Barrakka si può avere uno sguardo d'insieme del Gran Porto, dominato dalle fortificazioni, molto articolato con veri e propri fiordi, e sullo sfondo le tre città. È evidente la vocazione difensiva maturata nei secoli per difendersi dalle invasioni dello straniero. C'è anche, tra le aiuole, un busto di Winston Churchill, che espresse la sua sconfinata ammirazione per Malta definendola "la mia inaffondabile portaerei".

Come è tradizione nei viaggi di Bibbia, il dopo cena ci ha visti riuniti tutte le sere per approfondimenti sulla storia e sull'arte di Malta con particolare attenzione al passaggio di Paolo di Tarso, con il prezioso contributo di Maria Milvia Morciano, archeologa e storica dell'arte, di Gabriele Boccaccini, docente di storia del Giudaismo presso l'università del Michigan e di alcuni dei partecipanti al viaggio. E lo staff organizzatore ha anche creato il collegamento on line con Giuseppe Pasqualotto che illustrandoci dal Veneto la storia e l'attualità dell'SMOM (Sovrano Militare Ordine di Malta) - di cui fa parte come volontario - ha con generosità soddisfatto le nostre curiosità sull'argomento.

Sabato mattina partiamo con Roberta Capellino, torinese, guida molto preparata e competente, alla scoperta di Mdina (l'antica capitale Melita) e Rabat. La prima, città fortificata di intatta bellezza, di chiara origine araba, fu la prima capitale di Malta, trasferita in seguito dai Cavalieri di San Giovanni a La Valletta; la seconda sorge all'esterno delle mura di Mdina. Entrambe aiutano a inquadrare la storia di Malta e dei suoi protagonisti, soprattutto Paolo di Tarso e i cavalieri di san Giovanni. A Mdina la concattedrale, intitolata a San Paolo con annesso Museo contenente preziose collezioni d'arte, è stata costruita sul luogo che si ritiene ospitasse il palazzo di Publio, governatore romano che accolse Paolo dopo il naufragio; è barocca, come tante altre chiese ricostruite dopo il terremoto del 1693. Uno degli edifici rimasti intatti fino a noi è il palazzo Falson, di epoca normanna, residenza nobile della famiglia omonima, contenente sale sontuosamente arredate, oggetti preziosi e una bella biblioteca.

Addossata alle mura di Mdina, Rabat racchiude al suo interno la cattedrale di San Paolo e le catacombe omonime. Qui secondo fonti bibliche san Paolo sarebbe rimasto per tre mesi presso una grotta attigua alla chiesa dando inizio alla cristianizzazione dell'isola. La visita è emozionante e suscita nel gruppo molti interrogativi riguardo, in particolare, alle "tavole di Agape" e ai riti che intorno ad esse forse vi venivano celebrati.

L'intera giornata domenicale è stata dedicata ai templi megalitici, patrimonio Unesco, risalenti al neolitico, ancora più antichi, sembra, delle piramidi egizie: Hagar Qim, Mnajdra e Tarxien, affascinanti per il loro singolare stato di conservazione che non trova eguali, salvo errori, in tutta l'area mediterranea. Molti degli oggetti qui ritrovati - tra cui le statuette con la caratteristica figura sovrabbondante

della Dea Madre - potremo poi ammirarli nel bel museo archeologico de La Valletta. Si avverte in questi luoghi una particolare energia che induce i locali, a quanto ci racconta la nostra Roberta, a frequentarli al tramonto per pratiche di meditazione e yoga.

Nel tempio di Tartine la nostra attenzione viene attirata da due gambe femminili corpulente e un frammento di gonna plissettata (forse una dea), da misteriosi graffiti raffiguranti animali, come una scrofa coi maialini, un toro, ma anche motivi decorativi geometrici, a spirale e così via.

Nelle ore centrali della giornata, una piacevole sosta al complesso di grotte marine di Blue Grotto, dove una parte del gruppo non perde occasione per fare un giro esplorativo in barca. E al ritorno in albergo, non pochi avranno ancora energie residue per godersi lo spettacolo del tramonto sulla costa nord-ovest.

Lunedì andiamo a Gozo e lungo la strada, a un certo punto, incontriamo la baia di San Paolo. Un isolotto roccioso, separato dalla terraferma da un braccio di mare, potrebbe essere stato, così si ipotizza, luogo di approdo di Paolo «Una volta in salvo venimmo a sapere che l'isola si chiamava Malta. Gli abitanti ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti intorno a un fuoco» (Atti degli Apostoli 28,1). Proseguiamo fino a Cirkewwa, imbarco per Mgarr. Gozo, isola nell'isola, meta di vacanze prediletta dei maltesi, è uno scrigno di bellezze naturali ma vanta anche, a Gigantja, una notevole coppia di templi megalitici immersi nella natura mediterranea ricca di erbe odorose (timo, elicriso...) e di carrubi, fichi d'India, melograni...

Tra le attrazioni di Dwejra, l'emozione del giro in barca attraverso la stretta fenditura rocciosa per esplorare le profondità marine dal "mare interiore" al mare aperto; e anche il Fungus Rock, uno scoglio dal nome legato a una pianta rara che vi cresceva; sembra che il Gran Maestro Pinto (Manoel Pinto de Fonseca) nel 1744 ponesse la roccia sotto controllo militare vietando a chiunque di avvicinarsi, nella convinzione che la pianta avesse proprietà medicinali se non addirittura afrodisiache.

Victoria, (o Rabat di Gozo), centro principale dell'isola, ha un minuscolo centro storico, dominato dalla Cittadella, che noi pazientemente scaliamo fino alla sommità: il silenzio regna tra le viuzze costeggiate da pregevoli edifici e sugli spalti difensivi si apre sotto i nostri occhi il panorama dell'isola a 360°.

Martedì attraversiamo il Gran Porto per trovarci, di là da quel braccio di mare, nel luogo in cui furono edificate le tre città di Senglea (Isla), Cospicua (Bormla) e Vittoriosa (Birgu) su cui sventolano la bandiera di Malta insieme a quella bianca e gialla del Vaticano. A Birgu, la più antica delle tre, la visita, dal Palazzo dell'Inquisitore al Forte S. Angelo, ci aiuta a focalizzare meglio la storia di Malta, dal Grande Assedio del 1565 contro gli Ottomani ai bombardamenti durante la seconda guerra mondiale. Concludiamo il giro con la visita alla Casa Normanna e alla chiesa conventuale di San Lorenzo, la prima ad essere stata edificata dai Cavalieri dell'ordine di San Giovanni, che nello sfarzoso interno ospita, sul retro dell'altare, il capolavoro di Mattia Preti raffigurante il Martirio di San Lorenzo.

Il pomeriggio di martedì e la mattina di mercoledì, prima della partenza, ciascuno di noi ha avuto la possibilità di impiegare il tempo libero a La Valletta, per visitare altro, come la Chiesa del Naufragio di San Paolo, o il Museo Archeologico, o la casa Rocca Piccola, o anche solo per una passeggiata soft con un bel gelato al caffè Cordino. All'aeroporto ci salutiamo tutti calorosamente, con il desiderio di ripartire al più presto alla scoperta dei luoghi visitati dalla grande narrazione biblica.

Angela Mengano

I RAGAZZI DI VILLA EMMA

La mattina di venerdì 12 aprile Biblia organizza una visita a turistica a Nonantola cittadina contraddistinta, oltre che da una lunga storica testimoniata, dall'archivio e dal museo, anche da una straordinaria vicenda legata alla Seconda guerra mondiale.

Vi racconteremo una storia di fuga; una storia eccezionale. Lo è per molti motivi. Uno tra essi è che si è trattato di un gruppo di una settantina di giovani in fuga fornito non solo di guide, ma anche di documenti. La ricerca del cosiddetto «pezzo di carta» fu loro risparmiata. Un altro motivo particolare della vicenda è che la catastrofe fu di breve durata; la solidarietà quindi funzionò. Dire che l'aiuto avvenne solo per questa ragione sarebbe ingeneroso verso molte persone giuste; sostenere che questa componente non ebbe un peso sarebbe ingenuo. L'eccezione maggiore sta però nel fatto che la fuga ebbe fine; la salvezza fu raggiunta. Da parte di tutti? No! Un ragazzo malato fu catturato per essere trasportato lontano, in un posto in cui la morte era regola. Anche una guida adulta non sopravvisse. Era tornato indietro per portare in salvo altri, fu catturato e trasportato là dove era giunto anche il ragazzo ammalato. Quel luogo ha un nome: Auschwitz.

Quella che vi raccontiamo è una storia di ieri, ma la fuga, le pratiche burocratiche, la solidarietà nelle catastrofi improvvise e il fastidio per quelle prolungate sono anche di oggi. Lo sappiamo; ma facciamo poco, troppo poco per contrastarlo.

Lui: Mi capita di girare per le nostre campagne padane. Accanto ai campi coltivati e ai frutteti, vedo alberi secolari: roveri, platani, ippocastani, noci, bagolari. Scorgo anche grandi case abbandonate. Le loro finestre sono orbite vuote, i tetti pelle del cranio squarciata, i muri membra strette da funi vegetali. Gli alberi, quando sono grandi, ci parlano di un tempo molto lungo; comunicano stabilità. Essi non fanno nascere le domande suscitate dalle dimore abbandonate: chi visse tra quelle mura? Cosa vi è successo? Di sicuro nascite e morti. Un tempo la vita si apriva e si chiudeva nelle case. Ma come? E che altro? Gioie e dolori, di certo. E se fossero avvenute grandi disgrazie? I muri restano muti. Il più delle volte il passato non lascia traccia.

Lei: «E fieramente mi si stringe il core, A pensar come tutto al mondo passa, E quasi orma non lascia...»

Lui: A sì, Leopardi... Sai quando mi sorgono soprattutto queste domande? In quelle giornate, non frequenti dalle nostre parti, in cui vi è una luce così calda e dorata da far apparire belle anche le cose brutte. I raggi del sole e gli alberi comunicano calma; le case diroccate per contro turbano, sono segni di una vita giunta al capolinea. Eppure in certe circostanze le orme tornano a essere visibili. Il passato allora è come se si ridestasse.

Lei: Capisco bene quel che dici. Qualche tempo fa mi trovavo vicino a Modena, a Nonantola, la cittadina della famosa abbazia. Vi ero andata per uno di quegli obblighi parentali e amicali di cui tante volte si farebbe volentieri a meno: era un matrimonio della figlia di una mia cugina che non vedevo da anni. Il clima te lo lascio immaginare... basta guardare alcune foto per rendersene conto... era quello solito di tutte le feste di nozze di prestigio.

Eppure proprio lì ho scoperto delle orme di un passato che di persona ignoravo. Lo spunto mi è venuto da una battuta di un vecchio signore del luogo che diceva: «Caspita che lavori che hanno fatto e che lusso! Se penso come era

ridotta... vuota e fatiscente...»

Lui: Non mi pare una cosa così strana. In molti luoghi vi sono grandi ville decadute e fatte rinascere per ricevimenti e feste varie. Lì non è infrequente incrociare qualche vecchio signore o qualche attempata signora che, parlando di quella struttura o di qualche edificio più o meno analogo, evocano i ricordi della sua ormai lontana infanzia: il nonno con il suo immancabile cappello di paglia, i pranzi luculliani preparati dalla prozia, le sere d'estate, le lucciole, la mietitura, il profumo del fieno...

Lei: In realtà Villa Emma, questo è il suo nome, è più in periferia a Nonantola che in aperta campagna, dunque ormai troppo inserita nella cittadina per ridestare ricordi agresti. Ma il punto non sta qui. Infatti una signora di una certa età disse: «Durante la guerra qui c'era tanta gente, ero bambina ma mi ricordo che in paese se ne parlava di continuo...». A poco a poco ho cominciato a imparare che quell'edificio ospitò una singolare vicenda legata direttamente alla «grande storia».¹

Lui: «Grande storia»? L'espressione suscita in me sempre qualche ansia. Di solito essa implica infatti anche «grandi dolori», per non dire «immani tragedie». Lo so non è sempre così, ma lo è stato troppe volte perché questi pensieri non mi passino per la mente.

Lei: Non mi è difficile comprendere il tuo stato d'animo. Tuttavia quella che ti racconterò è una «piccola storia» con un «lieto fine» situata dentro una «grande storia» contraddistinta dai foschi colori della tragedia.

Lui: Una fiammella nelle tenebre?

Lei: Se vuoi possiamo dire così. Uno spirito più prosaico del tuo, la definirebbe un'eccezione che conferma la regola.

Lui: Di che si tratta? Mi hai già fatto intuire che è avvenuta nel corso della Seconda guerra mondiale. Nelle nostre zone l'impatto più corposo avuto sulla popolazione dalla «grande storia» risale ancora a quegli anni. Sono forse vicende legate alla guerra partigiana? Un gruppo è stato nascosto lì e scampò ai rastrellamenti a motivo della solidarietà della popolazione? Mi sembra però strano nascondersi in una villa così grande e visibile situata nelle immediate vicinanze della cittadina.

Lei: Hai ragione, siamo negli anni della guerra. Ma non si trattò di partigiani. La scelta di impugnare le armi e di lottare per la libertà in questa vicenda non svolse alcun ruolo. Ti racconterò degli avvenimenti legati a un gruppo di 73 ragazzi, dai 7 ai 18 anni, maschi e femmine e alle loro guide. Quelle mura furono una pausa, tra l'estate del 1942 e quella del 1943, in anni contraddistinti da continue fughe.

Lui: Un luogo di sosta per ragazzi in fuga, ritengo di non sbagliare pensando che fossero ebrei.

Lei: Sì, questa volta ci hai preso.

Lui: Mi spingo più in là. Direi, ebrei non italiani. Nel nostro paese lo scenario mutò radicalmente dopo l'8 settembre del 1943, scappare, nascondersi, munirsi di documenti falsi divennero le sole alternative per tentare di mettersi in salvo. Ma prima di allora non riesco a immaginare un gruppo di ragazzi ebrei italiani in fuga che sostano collettivamente per vari mesi a Nonantola.

1. Le fonti principali utilizzate per la ricostruzione della vicenda sono: K. Voigt, *Villa Emma. Ragazzi ebrei in fuga. 1940-1945*, La Nuova Italia/RCS, Firenze 2002 e *L'età del transito e del conflitto. Bambini e adolescenti tra guerre e dopo guerra 1939-2015* a cura di M. Bacchi e N. Roveri, il Mulino, Bologna 2016, cfr. in particolare pp. 43-121.

Lei: Sì, anche questa volta hai ragione.

Lui: Ma allora da dove venivano e perché sono giunti proprio lì in quella grande villa?

Lei: È una storia lunga, come lunga fu la loro fuga.

Lui: Me la puoi raccontare? Però lasciami dire che nella vita succedono davvero degli imprevisti; da quel che mi hai lasciato capire sei andata malvolentieri a una festa di nozze e lì scopri una storia che, a quanto intuisco, ti ha proprio appassionato.

Lei: Per la terza volta nel giro di un minuto ti devo dar ragione. Potrò dirti solo l'essenziale. Prima di incominciare devo però farti una domanda che riguarda un'idea spesso fraintesa, se dico la parola «sionismo» come reagisci?

Lui: È un argomento rispetto al quale non sono completamente digiuno. Per essere essenziale anch'io, direi che ci troviamo di fronte a una variante ebraica della questione nazionale, un tema caratteristico della civiltà europea tra Otto e Novecento. Tuttavia il sionismo non cercava di conseguire l'indipendenza degli ebrei restando sul territorio in cui essi abitavano; il suo scopo era trasferirli altrove per far sorgere una comunità ebraica libera, autonoma e indipendente in Palestina. In definitiva, il sionismo comportava degli spostamenti che però non erano affatto considerati una fuga, si trattava piuttosto di un ritorno.

Lei: Sì, all'ingrosso è così. In effetti, ci furono molte correnti, molti contrasti, molti avvenimenti su cui non possiamo fermarci. Lo scopo principale del sionismo probabilmente è riassumibile in questi termini: gli ebrei, in quanto popolo, devono tornare a essere protagonisti attivi della propria storia. Tutti i movimenti sionisti avevano in comune la convinzione che sarebbe giunto il tempo in cui gli ebrei avrebbero smesso di fuggire.

Lui: E allora perché me lo evochi all'inizio di una storia di fughe? Non comprendo il nesso con la vicenda che mi devi raccontare.

Lei: La risposta te la do subito: se in questo caso le fughe giunsero a buon fine fu dovuto anche all'atteggiamento attivo e alla tempra pugnace di certe persone che aderivano al sionismo.

Prima di entrare nella vicenda faccio una breve precisazione storica. Siamo in Germania. Nel settembre del 1939 la Gestapo ordinò l'arresto di tutti gli ebrei maschi di cittadinanza polacca di età superiore ai 16 anni residenti in Germania; si trattò di qualche migliaio di persone in seguito internate in campi di concentramento. La storia dei ragazzi e delle ragazze di Villa Emma comincia con la deportazione di quegli sventurati ebrei polacchi.

Lui: Quindi allora non vennero catturati donne e bambini?

Lei: È così. Il primo nucleo giunto a Villa Emma fu costituito per la maggior parte dai figli di quei deportati. Dopo l'internamento dei padri, madri e figli divennero per lo più privi di mezzi. Ridotti in miseria, trovarono un aiuto in una sionista convinta: Recha Freier; una donna straordinaria che negli anni precedenti si era impegnata a far giungere in Palestina più di tremila giovani ebrei. Nel 1939 per faccende aggrovigliate che crearono forti dissensi pure all'interno della componente ebraica, Recha dovette fuggire insieme alla figlia. Dopo un viaggio avventuroso giunse a Zagabria. In quella città elaborò un piano per farvi arrivare anche i figli delle famiglie da lei assistite. Sperava di ottenere dei certificati che avrebbero consentito loro di immigrare in Palestina.

Lui: Nel tuo racconto la fuga e il cosiddetto «pezzo di carta» cominciano a materializzarsi.

Lei: È così, a quell'epoca, agli ebrei non venivano più concessi visti di ingresso in Jugoslavia; quelli trovati senza permesso di soggiorno venivano rimandati alla frontiera.

Lui: Una storia solo di ieri? Non mi pare...

Lei: Per far entrare i ragazzi nel territorio jugoslavo furono assoldati dei passeur. Vi furono varie ondate di passaggio, spesso difficoltose. Per farla breve, tra la fine del 1940 e l'inizio del 1941 giunsero a Zagabria circa 120 ragazzi. La comunità ebraica della città si diede un gran da fare perché fossero tollerati. Il 25 marzo 1941, appena due settimane prima dell'occupazione tedesca di Zagabria, 90 bambini, con tanto di certificato, iniziarono il viaggio che nel giro di circa un mese li avrebbe portati in Palestina. Recha Freier era lì ad attenderli.

Lui: I ragazzi di Villa Emma saranno perciò gli altri, quelli che non ancora partiti quando i nazisti erano ormai alle porte.

Lei: Esatto. La responsabilità del gruppo rimasto pesò sulle spalle soprattutto di Josef Indig, un giovane sionista poco più che ventenne. Senza di lui l'esito sarebbe stato, con ogni probabilità, tragico.

Lui: Non stento a crederlo. So che dopo l'invasione tedesca e italiana, in Croazia fu instaurato il regime degli *ustascia*, apertamente antisemita. Tra l'altro agli ebrei fu imposto un contrassegno giallo con una stella di Davide con su impressa la lettera *Z* (iniziale di *židov* «ebreo»).

Lei: È proprio come dici; a fine giugno iniziarono infatti le deportazioni.

Lui: Fuggire dalla Germania per raggiungere la Palestina, essere bloccati in Croazia e rischiare di nuovo la deportazione! E si trattava di bambini o al più di ragazzi.

Lei: Di fronte a questa situazione, Indig prese prontamente la decisione giusta: raggiungere la Slovenia meridionale allora annessa all'Italia, là gli ebrei erano soggetti a restrizioni ma non correavano il rischio di essere deportati. Si recò a Lubiana e, grazie all'aiuto di Eugenio Bolaffio, riuscì a entrare in contatto con la Delasem.

Lui: Delasem, è un nome che ho già sentito, ma non ricordo esattamente cosa sia.

Lei: È l'acronimo di Delegazione per l'Assistenza degli Emigrati Ebrei. Fondata nel 1939, operò legalmente fino al 1943. Aveva sede a Genova; fu finanziata soprattutto da organizzazioni ebraiche internazionali. Con essa collaborarono, specie dopo l'8 settembre, anche alti esponenti della gerarchia cattolica. Riparleremo di questa benemerita organizzazione che favorì molte fughe verso la salvezza.

Lui: Quindi da quel che capisco la Delasem giocò un ruolo importante nella vicenda dei ragazzi di Villa Emma.

Lei: Addirittura fondamentale. [...]

Lui: Ma perché dalla Slovenia si giunse in Emilia?

Lei: Nella primavera del 1942 nei boschi attorno a Lesno Brdo iniziarono a operare reparti di partigiani sloveni. Non di rado di notte facevano irruzione nel castello sia per sfamarsi - e il cibo era già poco - sia per curare i feriti. Un giorno si presentarono anche alcune pattuglie di militari italiani che vollero entrare a loro volta nell'abitazione.

Lui: La situazione si era fatta insostenibile, non è difficile capirlo: si era presi tra due fuochi.

Lei: Fu allora che il presidente della Delasem, Vallobra, decise per la sistemazione del gruppo a Villa Emma. Partirono in treno a metà luglio per giungere la mattina dopo a Modena e nel pomeriggio a Nonantola. La villa era ormai abbandonata da oltre vent'anni. Nelle prime settimane nella grande casa mancava tutto, si dormiva su pagliericci.

A poco a poco la situazione logistica migliorò, ma d'inverno a essere riscaldati erano solo sei locali.

Lui: E a quel tempo in pianura padana cadeva la neve molto più che ora.

La popolazione come accolse quel gruppo di giovani ebrei? Le leggi razziali erano state promulgate in Italia già nel 1938, ci sarà stata quanto meno della diffidenza se non

dell'aperta ostilità.

Lei: Al contrario. Pensa che Gino Friedmann, rappresentante della Delasem a Modena, scrisse che i ragazzi erano stati accolti dalla popolazione di Nonantola «in modo veramente fraterno e anzi con manifestazioni di eccessiva familiarità». Fu la dirigenza ebraica del gruppo a moderare per prudenza i contatti.

Lui: Noi italiani siamo fatti così, a volte dimostriamo grande capacità di accoglienza e un'autentica e persino indisciplinata cordialità; mentre altre volte le cose, ieri come oggi, vanno in maniera ben diversa. [...]

Lui: Di certo fu ripresa qualche forma di insegnamento di varie discipline a iniziare dall'ebraico moderno, si avviarono ragazzi e ragazze a svolgere vari lavori, ci saranno state anche le recite, canti, musiche.

Lei: Sì, anche questa volta ci hai preso e te lo posso anche dimostrare con un documento, il *Regolamento di disciplina* datato 20 agosto 1942.

Ecco come erano le nostre giornate:

Orario

Sveglia, ore 6,25

1° Appello, ore 6,35

Ginnastica, ore 6,35-7 (R. Stein: ragazzi; H. Barkic e Tilla: ragazze)

Pulizia personale, letti e indumenti: ore 7-7,30

Tempio (facoltativo): ore 7,30-8

Colazione, ore 8-8,30

2° Appello e ordini di lavoro: ore 8,30

Lavori interni alla casa: ore 8,30-12,00

Pulizia personale e ricreazione: ore 12-12,30

Pranzo: ore 12,30-13,30

Ricreazione: ore 13,30-15,00

Scuola (vedi orario scolastico): ore 15-16,50

Merenda: ore 16,50-17,10

Scuola (vedi orario scolastico): ore 17,10-19

Cultura generale: ore 19-20

Cena: ore 20-20,30

Tempio (facoltativo): ore 20,30-21

Ritirata: ore 22,30

Lui: *Regolamento di disciplina*, la formulazione mi pare più che appropriata! Così tutti i giorni?

Lei: Non al sabato - che, secondo il computo ebraico, comincia il venerdì sera - i ritmi erano diversi. [...]

Lui: Poi cosa avvenne?

Lei: Nell'aprile del 1943 al nucleo originario si aggiunsero da Spalato altri 34 fra ragazze e ragazzi, in realtà in media poco più che bambini. Provenivano dalla Bosnia e dalla Croazia, dunque parlavano il serbo-croato e non tedesco come gli altri. Il gruppo divenne più eterogeneo, non di rado la convivenza si fece difficoltosa.

Lui: Immagino che le prime difficoltà per accogliere un gruppo numeroso saranno state di carattere pratico.

Lei: Certamente, per esempio occorrevano delle ulteriori brande. Sai chi gliele fornì?

Lui: No, non saprei, tiro a indovinare, un mobiliere?

Lei: No, l'economista del seminario, don Arrigo Beccari; tra lui e Villa Emma si instaurò un rapporto duraturo. Un'altra persona molto presente fu il medico condotto di Nonantola, Giuseppe Moreali.

Lui: Insomma tra alti e bassi si era trovata una sistemazione accettabile; ma poi venne l'8 settembre del 1943 e tutto, suppongo, mutò in modo repentino.

Lei: Certo che sì. Ma Indig e i suoi collaboratori erano muniti di antenne di cui molti ebrei italiani erano sprovvisti. Era passata appena mezz'ora dall'annuncio dell'armistizio letto da Badoglio per radio che già si erano recati dal dottor Moreali per vedere come mettersi in salvo. Il medico

si rivolse a don Beccari il quale, con il permesso del rettore don Pelati, offerse loro ospitalità in seminario. Una quarantina tra ragazzi e ragazze vi entrarono nel pomeriggio del 9 settembre quando le truppe tedesche stavano già giungendo a Nonantola. Il mezzadro di una proprietà della famiglia Moreali ne ospitò altri dieci. Alcuni contadini della zona misero a disposizione chi una stanza, chi un fienile, chi una stalla. I pasti per tutti venivano preparati dalle suore del seminario e un ragazzino, che appariva proprio come uno del paese, li portava con un carrettino negli altri rifugi.

Lui: Delle ragazze ebrei in un seminario degli anni Quaranta! Non furono considerate un fattore potenzialmente turbativo?

Lei: Sì, il vescovo era di quel parere e poi a ottobre sarebbero dovuti tornare i seminaristi. La sistemazione si prospettava per forza di cose provvisoria.

Lui: Quando il nascondersi si fa troppo incerto, non resta che fuggire. Di nuovo ragazzi in fuga?

Lei: Sì. Dopo aver vagliato altre ipotesi, si optò per cercare di portare i ragazzi in Svizzera.

Lui: A volte, oltre ai «pezzi di carta», anche le linee di confine, ieri come oggi, pesano come macigni sul destino delle persone.

Lei: Indig partì insieme a Goffredo Pacifici, il bidello di Villa Emma; i due si recarono a Ponte Tresa. Li ingaggiarono un passeur che, dietro compenso, accettò di guidare i ragazzi fino al confine.

Lui: E il famoso «pezzo di carta»? Avevano carte false?

Lei: No. Secondo le ricerche più recenti, i loro documenti erano autentici, erano carte di identità per stranieri rilasciate dal Commissario prefettizio di Nonantola. Su molte di esse c'era scritto «apolide», la qualifica tipica di chi è errante.

Lui: Passarono tutti in una volta? Come fu possibile attuarlo per un gruppo così numeroso?

Lei: Difatti avvenne a ondate e non tutto filò liscio, si dovette provare e riprovare. Il quadro visto nel dettaglio è complesso. I tre gruppi più grossi passarono il confine attorno a metà ottobre, non senza rischi. Per arrivare in Svizzera i ragazzi e i loro accompagnatori dovettero guardare al buio il fiume Tresa. Venne formata una catena, in cui i più grandi e più forti si alternavano con i più piccoli. Altrimenti, se qualcuno fosse inciampato, la corrente l'avrebbe trascinato via.

Giunti alla riva opposta trovarono le guardie di confine svizzere ad aspettarli, ma non a braccia aperte. Il gruppo più grosso, quello guidato da Indig, dovette attendere, con grande ansia, per una giornata intera prima che le autorità elvetiche dessero il permesso di entrare. Se fossero stati respinti, il loro destino sarebbe stato con ogni probabilità segnato.

Lui: Se penso alla vita quotidiana dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze tutto ciò sembra appartenere a un mondo irreali; tuttavia se guardo ad altre parti del mondo constatare la presenza di giovani vite alle prese con fughe molto rischiose è, purtroppo, ancora di stretta attualità.

Lei: In seguito ci fu un ultimo passaggio di cinque giovani, erano tra i più grandi del gruppo. Accompagnati da Goffredo Pacifici si unirono a Tirano ad altri ebrei in fuga. Ai primi di dicembre riuscirono a passare il confine. Pacifici però tornò indietro per portare in salvo altri gruppi.

Lui: Che ne fu di lui?

Lei: Ti faccio leggere alcune righe scritte su di lui dallo storico tedesco Klaus Voigt.

Lui: «Pacifici, che i ragazzi chiamavano affettuosamente Cicibù, venne arrestato la settimana successiva a Ponte Tresa, dove probabilmente aveva accompagnato un altro gruppo, e dopo otto mesi di detenzione a Verona fu

deportato ad Auschwitz. Non sopravvisse. Quante persone gli debbono la vita! Pacifici è uno degli eroi ignorati di quei tempi orribili, che ancora oggi facciamo fatica a immaginare».

Lei: Stiamo in silenzio qualche istante pensando a lui e a tanti «eroi ignorati» di ieri e di oggi.

Lui: Goffredo Pacifici fu l'unica vittima?

Lei: Tutti i settantatré ragazzi che l'8 settembre si trovavano a Villa Emma vennero salvati; con un'unica, dolorosa eccezione, un ragazzo di Sarajevo, malato di tubercolosi, ricoverato nel sanatorio di Gaiato presso Pavullo. Fu arrestato mentre si trovava ancora nell'istituto. Il suo nome compare nell'elenco di un convoglio partito il 5 aprile 1944 dal campo di Fossoli, destinazione: Auschwitz.

Lui: «Tempi orribili, che ancora oggi facciamo fatica a immaginare». Puoi dirmi qualcos'altro di lui? Mi turba molto sapere che il suo destino di morte è imputabile alla sua malattia.

Lei: Si chiamava Salomon Papo, aveva 15 anni. Giunse a Villa Emma con il secondo gruppo a metà aprile del '43. Vi stette quindici giorni poi, accertata la sua tubercolosi, fu ricoverato in sanatorio. In quel breve lasso di tempo stabilì una tenera amicizia con Gerda Tuchner, una sua coetanea arrivata dalla Germania. L'adolescenza, in qualunque circostanza ci si trovi, non smentisce mai sé stessa. [...]

Papo scambiò delle lettere con gli amici di Villa Emma, tuttavia, dopo la loro partenza, il suo unico corrispondente fu Gino Friedmann, il responsabile della Delasem di Modena che provvide a pagare la retta del sanatorio. A fine novembre dopo aver saldato i conti in anticipo fino a marzo anche Friedmann ripartì in Svizzera. Il 16 gennaio del 1944 la questura di Modena, a capo della quale era Paolo Magrini, segnalò al maresciallo dei carabinieri di Pavullo, Giuseppe Bonanno, che: Salomon Papo: «trovasi nelle condizioni di poter essere dimesso» e «prega» - pensa che verbo usava la burocrazia italiana per mandare a morire la gente - pertanto di «procedere al suo arresto e traduzione al campo di concentramento di Fossoli di Carpi». Il 14 marzo i carabinieri provvidero a eseguire l'ordine della questura.

Lui: Chi segnalò la presenza di Salomon tra le mura del sanatorio? Un ottuso burocrate o uno zelante funzionario dichiaratamente antisemita?

Lei: Con ogni probabilità non lo sapremo mai.

Lui: In ogni caso qui non c'è spazio per il troppo facile «italiani brava gente». In pianura si salvava, in collina si denunciava e si arrestava.

Lei: Di Salomon ci sono restate delle lettere; l'ultima scritta a Gino Friedmann risale al 3 novembre 1943. Con un italiano ancora stentato ma del tutto comprensibile ringraziava e scriveva di stare «benissimo».

Lui: Quindici anni, un futuro davanti ai suoi occhi, e Fossoli ed Auschwitz dietro l'angolo. Salomon possiamo solo ricordarlo; per i ragazzi e le ragazze in fuga nei nostri giorni, il discorso è diverso: a noi spetta la scelta di aiutarli o di respingerli. Don Arrigo Beccari e il dottore Giuseppe Moreali sono italiani «giusti tra le nazioni», ma italiani furono anche Paolo Magrini e Giuseppe Bonanno. Oggi, come ieri, dobbiamo decidere da che parte stare.

«Gaiato, 3 novembre 1943

Carissimo Signore!

Or ora ho ricevuto il vaglia. Vi ringrazio moltissimo per Vostro grande pensiero per me. Ieri ho ricevuto le lettere che ho mandato per Spalato in tre lingue, e tutte mi hanno ritornati di Venezia perché il servizio è attualmente sospeso.

Mi fa una grande gioia di sentire che tutti miei amici di Nonantola stanno, spero anche da Voi va lo stesso e che quando una volta avrete tempo sarete così gentile di venirmi trovarmi. Da me tutto va benissimo. Questi giorni mi ho rifatto tutto i miei kilogrammi che ho perso l'altro mese, così che adesso sono in mio vecchio stato normale.

Vi ringrazio ancora moltissimo e Vi saluto caramente. Salomon Papo».

Piero Stefani, *In nome loro. Dialoghi e testi teatrali su razzismo, deportazioni e Shoah*, Giuntina, Firenze 2021, pp. 89-109.

PARTECIPANZA AGRARIA DI NONANTOLA

Si tratta di un particolare istituto che corrisponde al fenomeno, un tempo diffuso, della *proprietà indivisa* della terra. Di origine medievale legata ai possedimenti abbaziali, fu ridefinita nel XV secolo a opera degli estensi. Nel 1481 si stabilì che le rendite ricavate dai terreni concessi in enfiteusi (diritto di godimento della proprietà altrui) fosse destinato per la metà agli abitanti di Nonantola per singoli *focolari* e per l'altra metà fosse assegnata *per testa* esclusivamente agli abitanti che non avessero altre terre. Si passò, perciò ad un elenco *chiuso* di chi aveva diritto a partecipare ai Co'. Per molto tempo la ripartizione avveniva ogni 9 anni, ciò comportava che spesso il partecipante, assegnatario di un appezzamento lo coltivava in modo adeguato solo per i primi 5 o 6 anni, dopo di che non si preoccupava più di fertilizzare la terra ormai prossima a essere destinata ad altri. Per questo motivo, una cinquantina di anni fa, i partecipanti, riuniti in assemblea generale, aumentarono la durata del riparto a 18 anni e raddoppiarono la superficie media di ogni Co'. Attualmente la Partecipanza Agraria è proprietaria di circa 765 ettari. Le famiglie facenti parte della Partecipanza sono tuttora le stesse 22 che concorsero alla sua creazione.

Le terre vengono passate in modo ereditario dai padri ai figli finché questi conservano la cittadinanza nonantolana. Una recente modifica statutaria ha permesso per la prima volta alle donne di poter partecipare alla suddivisione dei terreni

LA BIBBIA A SCUOLA

La sezione di *Bibbia* dedicata alla scuola ha cambiato nome, tornando alle origini: **Bibbia Cultura Scuola (BCS)**. Il cambiamento onomastico, dovuto alla necessità di evitare sovrapposizioni con “Bisogni Educativi Speciali” (BES), non comporta certo la rinuncia all’azione che *BIBLIA* sta portando avanti da più di dieci anni, a partire dal Protocollo d’Intesa siglato il 18 maggio 2010 con il Ministero dell’Istruzione. Continuiamo infatti a proporre lo studio della Bibbia a scuola in una *prospettiva interculturale*, scientifica, *aconfessionale e laica*, seguendo le metodologie elaborate dalle scienze bibliche, a partire dal metodo storicocritico, senza trascurare le grandi tradizioni storiche delle letture e delle interpretazioni. Il tutto senza nessuna finalità confessionale e proselitistica.

Per dare sostanza e continuità a tali intenti è stato costituito un Gruppo di lavoro, coordinato da Luciano Zappella e composto da Piera Arata e Laura Pasquino (Direttivo di *Biblia*), Guido Armellini (saggista e formatore), Erica Correnti (docente Sc. Primaria), Claudia Chemelli, Deborah D’Auria e Maria Nisii (docenti Sc. Sec. II grado).

Per l’anno scolastico 2023-2024 il Gruppo ha elaborato una serie di proposte rivolte sia a docenti sia a studenti.

1. *Gli animali nella Bibbia: concorso.*

Il Concorso di quest’anno (2023-2024) dedicato al tema *Gli animali nella Bibbia* è stato pensato per le scuole primarie e secondarie di I grado. Si sono iscritte 41 Scuole Primarie e 19 Scuole Secondarie di I grado.

2. *La Bibbia di...: corso di aggiornamento.*

Venerdì 1° dicembre è partito un corso di aggiornamento, gratuito, per insegnanti, ma aperto anche a persone interessate. Le iscrizioni sono andate al di là delle più ottimistiche aspettative, avendo toccato le 550 persone.

Il corso intende fornire alcuni elementi di lettura che servano a far comprendere come la Bibbia sia diventata motivo di confronto e di ispirazione per espressioni culturali diversificate. Dopo un primo incontro di carattere introduttivo *La Bibbia: il nome e la cosa* con Laura Pasquino, già caricato sul canale YouTube di *Biblia*), ci si soffermerà, facendo dialogare testi e contesti, sulla presenza biblica nell’opera di W. Shakespeare (Maria Nisii), Galileo Galilei (Piero Stefani), Michelangelo, Rembrandt e Chagall con (Piera Arata), Leopardi (Guido Armellini), Erri De Luca (Luciano Zappella). I cinque successivi saranno caricati al termine del corso e liberamente fruibili.

Non abbiamo certo la pretesa di offrire un quadro completo delle riletture che la Bibbia ha prodotto in ambito letterario, artistico, filosofico, cosa che richiederebbe un numero ben maggiore di incontri. Ci interessa però mostrare sia gli effetti che la Bibbia ha prodotto sull’espressione artistica sia come l’espressione artistica abbia contribuito ad arricchire di senso il testo biblico, in uno scambio di reciproco arricchimento.

3. *Leggere l’arte con la Bibbia: un percorso di PCTO.*

I Percorsi per le competenze trasversali e l’orientamento (PCTO) fanno ormai parte integrante dei piani di studio nelle scuole secondarie di II grado. I PCTO si basano sulla riprogettazione della didattica a partire dalle competenze trasversali, mediante la definizione di un progetto concordato per la soluzione di un problema, di un’impresa formativa simulata, nello sviluppo di attività imprenditoriali così

come effettivamente presenti nel territorio (aziende, enti culturali, centri di ricerca etc.).

Nella convinzione che i percorsi PCTO possano essere l’occasione per un approccio culturale al testo biblico, anche in una dimensione operativa, proponiamo un *percorso culturale* di carattere interdisciplinare finalizzato alla conoscenza e alla valorizzazione del *patrimonio artistico locale* attraverso una lettura, di impronta laica e culturale, del testo biblico. Sono tre gli istituti scolastici che hanno aderito. Il percorso si articola in *tre fasi*:

- 2 ore di formazione in cui il *tutor* esterno, dopo aver illustrato le finalità del lavoro, offrirà una serie di indicazioni metodologiche;
- 16 ore di lezione online (8 incontri di 2 ore ciascuno): *Bibbia e immagini* con Luciano Zappella; *Colpa e retribuzione nella Bibbia. Le fonti bibliche dell’iconografia dell’Aldilà*, con Piero Stefani; *L’immagine dell’Aldilà secondo gli apocrifi cristiani*, con Enrico Norelli; *L’iconografia dell’Aldilà nell’arte (I e II parte)*, con Piera Arata; *La Divina Commedia: un pellegrinaggio nell’Aldilà*, con Piero Stefani; *Come si organizza una mostra d’arte*, con Gianfranco Brunelli; *Strumenti di presentazione. Come esporre il proprio lavoro in modo chiaro ed esaustivo*, con Maria Carla Mantovani.
- nell’ultima fase, da svolgersi sul territorio, gli alunni individueranno delle opere d’arte di valore significativo presenti sul territorio di cui offriranno una riletture sulla base della formazione ricevuta.

Hanno aderito tre licei: il liceo classico Govone e il liceo artistico Gallizio di Alba, l’IIS Alberti – Dante di Firenze (liceo classico, artistico e musicale). Gli alunni partecipanti sono poco più di cento.

4. *In cantiere...: schede didattiche.*

Sempre per le secondarie di II grado, sono in via di definizione delle *schede didattiche*, di taglio prevalentemente disciplinare, sulla presenza della Bibbia in una serie di autori o di opere rappresentativi dei vari campi del sapere: arte, letteratura, cinema, storia, filosofia, scienza.

Lo scopo è fare in modo che gli/le alunni/e, insieme ai docenti, possano elaborare, anche utilizzando diversi mezzi espressivi (relazioni scritte, ebook, podcast, video, installazioni, fumetti, ecc.), dei *percorsi di approfondimento* che, dopo essere stati presi in esame da una commissione ad hoc, verranno pubblicati in un apposito settore del sito di *Biblia* (una sorta di “banca dati” selezionata), ma con la prospettiva che la raccolta si ampli e si vada verso una loro pubblicazione più completa e ordinata (anche in forma di libro).

Accanto alla parte prodotta dalle scuole, un certo numero di schede sarà elaborato da un’apposita commissione o da altri collaboratori qualificati, per poi essere messo gratuitamente a disposizione di insegnanti e studenti.

5. *Un percorso di istruzione negli Istituti penitenziari.*

Quando parliamo di scuola, non dobbiamo dimenticare i percorsi di istruzione e di formazione che si tengono negli Istituti penitenziari. Tra ottobre e gennaio 2023-2024 sono stati proposti cinque incontri presso la Casa di reclusione di Massa, dedicati a *Fratelli e sorelle nella Bibbia e nel Corano*. Progetto realizzato con il contributo di Altana-Società Benefit srl.

27 ottobre, *Fratelli e sorelle nella Bibbia* (Gianpaolo

Anderlini); 3 novembre, *Caino e Abele nella Bibbia e nel Corano* (Piero Stefani); 1° dicembre, *Giuseppe e i suoi fratelli nella Bibbia e nel Corano* (Piero Stefani); 15 dicembre, *I fratelli e le sorelle di Gesù* (Piero Stefani); 12 gennaio, *Fondamenti biblici e coranici di una fratellanza universale* (Hamdan Al Zeqri, imam del carcere di Sollicciano - Fi).

Il tema della fratellanza è fondamentale in ambito sia civile – basti pensare all'art. 1 della Dichiarazione universale dei diritti umani – sia religioso. Nello specifico, la Bibbia e il Corano conoscono molte storie di fratelli; non poche tra esse mostrano come un conto è essere fratelli per nascita, altro vivere nello spirito di fratellanza.

6. Interventi presso il Dipartimento di Studi giuridici "Cesare Beccaria" dell'Università Statale di Milano.

In collaborazione con le professoressse Cristiana Cianitto e Daniela Milani sono state programmate tre tipologie partecipazione per la prima organica collaborazione tra Bibbia e università: il 13 ottobre Piero Stefani ha svolto la lezione «La Bibbia ebraica e la Bibbia cristiana anatomia del "Libro dei libri" riservata agli iscritti ai due corsi di Diritto canonico; nel febbraio del 2024 è in programma un seminario aperto a tutti i dottorandi del Dipartimento tenuto da Jean Louis Ska sui fondamenti della legislazione biblica comparato a quelli vigenti nel Vicino Oriente antico; nel secondo semestre all'interno del modulo di "Diritto ebraico" sono in programma quattro interventi con la partecipazione di Davide Assael e Piero Stefani dedicati rispettivamente alla vendetta, alla legge del taglione, al perdono e ai fondamenti biblici della giustizia riparativa.

IN RICORDO DI PIUS-RAMON TRAGAN (1928-2023)

Il 7 dicembre scorso Pius-Ramon Tragan ha concluso la sua lunga vita terrena, era nato a Esparreguera in Catalogna il 20 agosto del 1928. P. Pius è stata una lunga e qualificata presenza in Bibbia, associazione da lui conosciuta grazie alla sua antica allieva e perenne amica Marinella Perroni. Tra tutti gli eventi ci è caro ricordare il seminario sui Vangeli gnostici ospitato nel 2008 a Monserrat, il monastero catalano in cui Ramon entrò quando aveva 19 anni. Monserrat fu il costante riferimento della sua vita, pur

così ricca di luoghi, spostamenti e incarichi. Come biblista Tragan si dedicò in particolare modo alla tradizione giovannea, *Sacramenti nel vangelo di Giovanni* (Roma 1977), *La parabola del pastore e le sue spiegazioni* (Roma 1980) (la sua tesi dottorato a Strasburgo), *Fede e Sacramenti nel vangelo di Giovanni* (Roma 1985), «Dio nessuno lo ha mai visto» (Gv 1,18). *Una guida al Vangelo di Giovanni*, con Marinella Perroni (Cinisello Balsamo 2017). Quest'ultimo libro, pur conoscendo e applicando i metodi letterari sincronici prevalenti nell'attuale ricerca biblica, rivendica l'insostituibilità della diacronia proprio del metodo storico-critico. In gioventù l'applicazione del metodo storico e il rigore scientifico applicati alla Scrittura fu per p. Pius un approccio liberante. Nell'ultima fase della sua vita la sua sete di ricerca lo spinse anche a leggere testi di fisica, di neuroscienze, della cosiddetta teologia post-teista, testi, afferma, che pongono questioni di fondo difficili da risolvere: «dalla sicurezza passo all'incertezza, dalla pace al conflitto tra convinzioni e risultati delle scienze che sono frutto della ragione umana [...] La fisica quantistica impone nuovi modi di guardare alla realtà più profonda dell'Universo. È una situazione scomoda e insicura e, in fondo, non poter risolvere il mistero del "oltre" rispecchia uno stato d'indigenza [...] In questa situazione di incertezza resta però fermo il mio desiderio di voler aderire a Gesù di Nazaret, desiderio che ha guidato tutta la mia traiettoria di cristiano, monaco e studioso.»

Nel 2022, già malato, p. Pius ha scritto un ultimo libretto, *Ricordi di una vita*. Il testo è accompagnato da un segnalibro corredato da uno suo breve scritto e da una delle sue ultime foto; vi si legge: «Cari amici [...] È pur vero che, come consiglia Carl Gustav Jung alle persone che vivono gli ultimi anni della loro vita, è bene continuare a guardare al giorno dopo, come se si avessero secoli ancora davanti a sé [...] Ringrazio tutti quelli che mi hanno aiutato a portare a termine questi *Ricordi di una vita*, non ultimo il mio Monastero e sono contento di dedicarli a ciascuno di voi come segno di amicizia cordiale!». Bibbia, che è annoverata tra il numero di questi amici, esprime la propria gratitudine per aver incontrato p. Pius. La sua discreta, sapiente presenza resterà tra i nostri ricordi più cari.

PROGRAMMI FUTURI

Convegno nazionale e Assemblea dei soci

«La giustizia, la giustizia seguirai»

(Deuteronomio 16,20)

Bologna, Centro San Domenico,

Piazza San Domenico 2

12-14 aprile 2024

Programma

Venerdì 12 aprile ore 18:

Giudizio divino e giudizio umano, Sergio Givone (filosofo, emerito Università di Firenze)

Aperta al pubblico

Sabato mattina (riservata agli iscritti) ore 9,30

Il giudizio divino nei giudaismi del Secondo Tempio,

Piero Capelli (ebraista, Università Ca' Foscari, Venezia)

Il giudizio divino negli scritti protocristiani, Enrico Norelli (Vicepresidente di Bibbia)

Sabato pomeriggio-sera

visita guidata di carattere storico-artistico a cura di Piera Arata. Assemblea dei soci

Domenica mattina (riservata agli iscritti) ore 9,30

Scene di riconciliazione e di giudizio nelle prime comunità cristiane, Annalisa Guida (biblista, Facoltà Teologica Italia Meridionale "San Luigi")

Radici bibliche della giustizia riparativa, Davide Assael (filosofo, presidente associazione Lech Lechà)

Moderatore, Piero Stefani (Presidente di Bibbia)

Notizie utili

Sede del convegno:

Il convegno si terrà presso Centro San Domenico, Piazza San Domenico 12, Bologna

Costi convegno:

Quota di partecipazione al convegno: € 50 a persona per i Soci e € 60 per i non Soci.

Venerdì 12 aprile gita extra programma: partenza alle ore 10.00 con pullman privato; raggiungeremo la cittadina di Nonantola dove visiteremo l'Abbazia con il Museo diocesano e alla Torre dei Bolognesi. Pranzereemo presso l'Antica Trattoria della Partecipanza.

Costo a persona tutto compreso: € 65.

Sabato 13 aprile visita guidata alla Basilica di San Petronio e alla Chiesa di Santo Stefano: ritrovo davanti alla Basilica di San Petronio alle ore 14.45 per ritirare le radioguide. Costo della visita e radioguide obbligatorie: € 8 a persona. **Sabato 13 aprile cena sociale presso il Centro San Tommaso:** € 27 a persona (comprensiva di bis di primi, secondo arrosto con contorno, dolce caffè, acqua e vino oppure cena vegetariana).

Da prenotare con la scheda di iscrizione

Pernottamento presso l'Ospitalità San Tommaso, via San Domenico 1:

La prenotazione va fatta con la scheda d'iscrizione. I primi che prenoteranno (15 singole e 10 doppie) avranno la possibilità di alloggiare presso la struttura al costo di 60 euro per la singola con prima colazione, 80 euro per la camera doppia con la prima colazione.

Tutte le camere sono dotate di lenzuola, asciugamani, telefono, TV, linea ADSL wi-fi, aria condizionata/riscaldamento e bagno in camera.

È presente anche il servizio di Ristorazione aperto a cena (tranne la domenica). Il pagamento viene effettuato direttamente presso la sala Ristorante.

La tassa di soggiorno è di 3 euro a persona al giorno.

La struttura ha il parcheggio interno che deve essere prenotato.

Suggerimento di alcune strutture da prenotare personalmente:

Hotel Touring S.r.l.****, Via De' Mattuiani, 1/2 -

Tel. 051 584305 - hoteltouring@hoteltouring.it

Albergo Garisenda **, Galleria del Leone 1,

tel. 051. 22 43 69, info@albergogarisenda.com

Bologna Old Town*, Via Alfonso Rubbiani, 2 - 338 866 4262

B&B Antica Dimora, Via del Cestello 15 - 340 843 9118

Pasti

La cena di venerdì 12 aprile, il pranzo di sabato 13 aprile e quello di domenica 14 aprile sono liberi.

Seminario estivo

La sapienza d'Israele, un approccio multiculturale

Organizzato da Biblia in collaborazione

col Monastero di Camaldoli

Foresteria di Camaldoli, Arezzo

8-13 luglio 2024

Lunedì 8 luglio 2024

16.30 Sull'idea di sapienza in Israele e nelle culture antiche (Luca Mazzinghi).

20.00 Cena

Martedì 9 luglio 2024,

9.30 Il libro dei Proverbi struttura e contenuti (Luca Mazzinghi)

Il libro dei Proverbi e la sapienza del Vicino Oriente antico (Luca Mazzinghi)

13.00 Pranzo

15.30 Che cosa si intende per ellenismo? (Caterina Moro)
La cultura giudeo ellenistica (Caterina Moro)

20.00 Cena

Mercoledì 10 luglio 2024.

9.30 Il libro del Siracide struttura e contenuti (Luca Mazzinghi)

Il libro del Siracide e la cultura ellenistica (Luca Mazzinghi)

13.00 Pranzo

15.30 Il libro della Sapienza struttura e contenuti (Luca Mazzinghi)

Il libro della Sapienza e la cultura ellenistica (Luca Mazzinghi)

Cena

Giovedì 11 luglio 2024

9.30 Gita di un giorno: Monterchi, Sansepolcro, pranzo, e Santuario de La Verna)

Cena

Venerdì 12 luglio 2024

9.30 Il libro del Qohelet, introduzione generale (Piero Stefani)

Il Qohelet, struttura e contenuti (Piero Stefani).

13.00 Pranzo

15.30 Il Qohelet, storia degli effetti alcuni esempi, 1 (Piero Stefani).

Il Qohelet, storia degli effetti, 2 (Piero Stefani)

Cena

Sabato 13, mattina

9.00 Il Qohelet, storia degli effetti, 3 (Guido Armellini)

10.45 Conclusioni

12.30 Partenza pullman con cestino

13.00 Pranzo in Foresteria per chi rimane

Moderatore, Guido Armellini

Viaggio-studio 2024

Albania, Macedonia del Nord, Salonicco

Prima quindicina di settembre 2024

Accompagnatore culturale il prof. Giorgio Ziffer

Biblia propone un viaggio inedito e di grande interesse dove l'antico, il moderno e il contemporaneo dialogheranno tra loro in contesti tornati a essere di grande attualità. La popolazione complessiva dei luoghi che visiteremo non è numerosa, poco più di cinque milioni di persone, ma quanta ricchezza di etnie, lingue, religioni, persino di alfabeti (ne incontreremo tre: latino, cirillico e greco). Quale intreccio di religioni e di non religioni (come è noto l'Albania fu, per vari decenni, un paese ufficialmente ateo). Comunità cristiane delle origini (la prima lettera ai Tessalonicesi è lo scritto più antico del Nuovo Testamento), cristianesimo bizantino testimoniato da monasteri, affreschi e raccolte di icone di straordinaria bellezza come quelle di Ocrida, presenze musulmane e "assenze" ebraiche (Salonicco fu il più grande centro ebraico della diaspora, ora vi vivono un migliaio di ebrei, la comunità fu annientata per il 98% nel corso della Shoah). Il cattolicesimo è senza dubbio minoritario, eppure quelle terre sono anche il luogo di nascita di Madre Teresa di Calcutta (Skopje 1910-Calcutta 1987). Senza dimenticarci delle bellezze naturalistiche legate a luoghi non frequentati dal turismo di massa. La nostra guida culturale, il prof. Giorgio Ziffer, ridesta, in virtù del suo solo cognome, vividi ricordi nei soci di Biblia di vecchia data, è infatti figlio dell'indimenticabile Guido e di Margherita, anziana ma ancora vivace. "Sul campo" Ziffer darà certo prova delle sue competenze di studioso di valore internazionale.

SCHEDA DI ISCRIZIONE AL CONVEGNO
«LA GIUSTIZIA, LA GIUSTIZIA SEGUIRAI»
Centro San Domenico, Bologna, 12-14 aprile 2024

SCADENZA ISCRIZIONE 29 marzo 2024

Da spedire a Biblia a info@biblia.org insieme all'acconto sulla partecipazione di € 30 a persona. Il pagamento può essere effettuato via bonifico (IBAN IT 07 M 05034 37760 000 000 001359), oppure sul ccp 15769508 intestato a Biblia.

Nome e cognome

Nato/a il a

Indirizzo

Cap Città Tel.

Cell. e-mail

Partecipo solo con

Prenoto presso l'Ospitalità San Tommaso (fino a esaurimento) per le notti del 12 e 13 aprile

- una camera singola (b&b per le notti del 12 e 13 aprile €120 + taxa di soggiorno)
- una camera doppia (b&b per le notti del 12 e 13 aprile €160 a camera + taxa di soggiorno)
- un posto in doppia (b&b per le notti del 12 e 13 aprile € 80 a persona + taxa di soggiorno)
- prenoto anche la notte del 11/4

Prenoto:

- Gita a Nonantola venerdì 12 aprile (visite guidate e pranzo compresi) € 65 a persona.
- Visita guidata alla Basilica di San Petronio con cappella dei Re magi e Chiesa di Santo Stefano, € 8 a persona.
- Cena sabato 13 presso il San Tommaso € 27 a persona (segnalare se vegetariana o eventuali allergie)

Il versamento di € è stato effettuato il

Osservazioni

Data Firma

Ringraziamo le socie e i soci che hanno rinnovato la loro quota
per l'anno 2023 e chi lo ha già fatto per il 2024.
Biblia vive grazie al vostro aiuto.

Quote: socio ordinario € 80, familiare, insegnante e giovane € 40.

Il pagamento della quota di partecipazione può essere effettuato su:

- su bollettino ccp (15769508)
- sul c/c bancario presso Banco Popolare IBAN: IT07M050343 77600 000 000 01359
- sul c/c postale presso Poste Italiane IBAN: IT 86Y 0760 1028 000 000 15769508